

# A 1

Io, Matteo, Simone, Andrea, Gabriele e Giulio eravamo pronti per uscire a giocare.

Avevamo ricevuto il permesso dai genitori per andare fuori dalle mura del villaggio, ma prima avevamo controllato che il nostro testamento fosse a posto, perché, da noi, le probabilità di morire erano novantanove su cento.

Mi incamminai verso il bosco di betulle dove ci piaceva giocare insieme. Ero l'ultimo arrivato, infatti gli altri erano lì ad aspettarmi. Ci mettemmo a giocare.

Dopo una buona mezz'ora di corsa e di grida, udimmo un rumore provenire dal fiume che scorreva nel bosco. Imprudenti, ci avvicinammo al luogo da cui proveniva finché davanti a noi vedemmo la maestosa figura di un enorme T-REX che si ergeva sopra le nostre teste. Rimanemmo pietrificati alla vista di quel bestione. Ci fu un silenzio tombale che fu interrotto dal mio: "Corriamo!!". Tutti ci mettemmo a correre con il T-REX al nostro inseguimento. Ero quasi riuscito a sfuggirgli quando inciampai in una buca e caddi a terra. Il dinosauro era a pochi centimetri dalla mia faccia. Pochi secondi e mi sarei ritrovato nel suo stomaco.

Proprio mentre ci stavo pensando, per mia grande fortuna, una freccia gli si conficcò nella zampa. A scoccarla era stato uno dei soldati del mio villaggio. Il dinosauro, infuriato, si lanciò contro di lui con un tremendo ruggito e lo ingoiò in un sol boccone. Ebbi solo il tempo di alzarmi, sapendo che presto sarebbe toccato a me, che un triceratopo colpì, con le sue corna, il T-REX facendolo precipitare nel fiume. Rimasi lì, immobile, noncurante di quello che stava succedendo, ma un soldato mi afferrò e mi portò in salvo dai miei amici dove c'erano altri adulti, probabilmente venuti insieme al soldato che era servito da antipasto per il T-REX.

Stavano puntando contro un raptor l'arco con le frecce velenose: il pericolo non era cessato. Cercai di avvertirli dicendo che quei dinosauri cacciavano sempre in gruppo, ma non mi diedero ascolto. Purtroppo si accorsero troppo tardi che, come avevo tentato di dire, altri suoi simili ci stavano tendendo un agguato ai nostri lati: l'altro era solo un'esca. Di colpo sei raptor ci saltarono addosso. Con dei riflessi prodigiosi riuscii a saltare via appena in tempo, tirando con me anche Matteo e Simone.

Non riuscivamo a sopportare di vedere quei soldati e i nostri migliori amici sbranati da quelle belve a sangue freddo e sapevamo anche che i prossimi saremmo stati noi.

Nel frattempo i raptor avevano finito il loro pasto: era il nostro turno e non potevamo scappare via perché erano dinosauri troppo veloci. Il maschio dominante, quello che

aveva fatto da esca, lanciò un richiamo agli altri simili. Rispetto a loro, era molto più alto e robusto, con dei colori più sgargianti e con gli artigli più possenti.

Ci eravamo rassegnati a morire anche noi, quando la terra tremò e si aprì sotto i nostri piedi. Io caddi insieme ai miei amici sopravvissuti all'attacco dei raptor nello squarcio in cui era confluìto un fiume e che quindi si stava riempiendo d'acqua.

Ci rialzammo a stento, ma un'ondata gigantesca ci investì e ci fece perdere i sensi.

Mi risvegliai nella mia capanna. Notai che c'erano anche Matteo e Simone. Provai ad alzarmi, ma dalla caviglia mi partì un dolore lancinante. Me l'ero probabilmente rotta.

I nostri genitori ci raccontarono cos'era successo: ci avevano ritrovati svenuti in un canale del villaggio (probabilmente, era anch'esso confluìto nello squarcio in cui eravamo caduti) e ci avevano portati lì per medicarci perché avevano notato su di noi molte ferite. Per fortuna eravamo vivi!

Una volta guariti da tutti i dolori e nonostante quella disavventura, controllammo che il testamento fosse a posto e ci incamminammo tutti e tre verso il bosco di betulle: dopo tutto non ci si può nascondere per sempre. Chissà quali altre avventure ci aspettavano là?